ASSOCIAZIONI

Nel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 22 OTTOBRE 1883.

CRONACA ITALIANA

Monumento all'esercito in Venezia. — Il Comitato istituitosi in Venezia e presieduto dall'egregio barone G. B. Sardagna per innalzare un monumento commemorativo all'eroica abnegazione del nostro esercito spiegata nella luttuosa circostanza dell'inondazione avvenuta nelle provincie venete nel decorso anno, sta per chiudere la pubblica sottoscrizione popolare che sino ad ora raggiunse la somma di circa 10,000 lire.

Malgrado la non cospicua somma disponibile, ebbe quel Comitato a ottenere un risultato soddisfacentissimo.

L'egregio scultore prof. cav. Augusto Benvenuti accettò con molta generosità stesso la proposta del Comitato di eseguire e collocare in una località di Venezia prossima alla Riva degli Schiavoni, e sul Campo di S. M. Zobenigo, un gruppo statuario delle dimensioni di quasi due volte il vero, posto sopra analogo piedistallo disegnato dal prof. Castellazzi, membro del Comitato medesimo, e rappresentante un episodio dell'inondazione composto di non meno di tre figure. Ci si assicura da chi ha veduto il bozzetto che quest'opera d'arte riescirà bellissima ed inspirata in tutto a quel sentimento che anima sempre i concetti artistici del Benvenuti. Quali prove della sua valentia basterà ricordare la magnifica statua innalzata in Castelfranco Veneto rappresentante Giorgione, ed il monumento a Vittorio Emanuele eretto in Vicenza, che è uno dei meglio riesciti. Per dare una idea approssimativa del genere artistico del monumento all'esercito, si potrà ricordare il gruppo del Ratto delle Sabine di Gian Bologna che trovasi nella Loggia dell'Orcagna a Firenze.

L'ispettore generale della cavalleria. — In virtù di regio decreto 29 luglio 1883 è istituito un ispettore generale dell'arma di cavalleria con sede in Roma.

L'ispettore generale dell'arma di cavalleria dipende direttamente dal Ministero della guerra, ed è pareggiato a comandante di divisione militare territoriale.

Il *Giornale militare ufficiale* di questa settimana pubblica un'istruzione la quale determina le attribuzioni dell'ispettore generale dell'arma di cavalleria e le sue relazioni d'ufficio colle autorità militari territoriali.

L'ispettore generale della cavalleria dipende direttamente dal Ministero della guerra, lo coadiuva in tutto ciò che si riferisce al personale, all'istruzione ed al materiale dell'arma, e rimane a sua disposizione per compiere quegli incarichi o quelle missioni riflettenti la cavalleria che il Ministero stesso credesse opportuno affidargli.

Egli deve di sua iniziativa studiare e richiamare l'attenzione del Ministero su tutto ciò che può giovare al perfezionamento dell'arma.

L'ispettore generale della cavalleria non ha comando diretto, ma per mezzo delle *ispezioni generali* e delle *visite speciali*, esercita sulle brigate, sui reggimenti e sulla Scuola normale di cavalleria una particolare sorveglianza, si mantiene in contatto coi medesimi e ne riconosce le condizioni ed i bisogni. Con ciò si pone in grado di mantenervi la necessaria uniformità di spirito militare, di istruzione e di condizioni morali e materiali.

Ultimo corriere

Campenon e gli intransigenti.

Parigi, 20 ottobre.

(R. R.) — Gli intransigenti, Rochefort nell'*Intransigeant*, Laisant nella *République radicale*, Mayer nella *Lanterne*, ecc. ecc., hanno intrapreso una fiera ed aspra guerra contro il ministro..... della medesima, generale Campenon.

Essi si basavano sul fatto che il 13 giugno 1850 — la miseria di 33 anni fa — il capitano Campenon fu posto in... « non attività di servizio » per sospensione dal grado. E siccome questa pena è generalmente pronunziata soltanto in casi di gravità eccezionale e dopo un Consiglio d'inchiesta o di disciplina, così ne concludono che il Campenon deve aver mancato al proprio onore.

Sono in grado di dirvi il motivo della punizione che colpì il capitano Campenon.

Esso è lungi dall'avere l'importanza che gli vogliono attribuire i nemici del ministro. Nel 1850 l'attuale generale era di guarnigione a Parigi e passava per uno dei più giovani e brillanti capitani dell'esercito. Un giorno, in un caffè, insieme coi colleghi si discuteva del maggiore o minor valore dei generali d'allora: venuti a parlare del generale Changarnier, che era a quell'epoca governatore militare di Parigi, Campenon, il quale pare avesse a lamentarsi del generale per qualche torto ricevuto, pronunziò alcune parole assai vivaci contro Changarnier. Queste furono riferite al colonnello e quindi al ministro d'allora, che per punizione fece cambiare il Campenon di reggimento: egli fu trasferito in un altro corpo di stanza nella piccola città di Rodez. Là il Campenon, per distrarsi probabilmente, si pose a far la corte ad una signora.

Una notte, uscendo dal domicilio della bella, fu fermato dalla polizia: ne nacque un piccolo tafferuglio, ed alla mattina seguente processo verbale, rapporto al sotto-prefetto, ecc. ecc. Per farla breve, il ministro della guerra, volendo punire il Campenon, che in poco tempo aveva già fatto troppo parlare di sè, lo pose nella posizione che equivale in Italia alla disponibilità per sospensione dall'impiego.

In conclusione, non ci fu nella condotta passata del Campenon alcuna mancanza contro l'onore, ma piuttosto una leggerezza di condotta, causata probabilmente dall'età giovanile.

È quindi a torto che i radicali strillano a pieni polmoni contro il Campenon ed ha ben ragione il ministro della guerra, se, come ne correva ieri la voce, ha intentato un processo per diffamazione contro la *Lanterne*, che lo aveva accusato di atti d'indelicatezza.

Il generale Campenon gode di un'eccellente riputazione, passa per un buon ufficiale, sebbene assai severo in fatto di disciplina; ed è certo che egli renderà buoni servizi al paese come ministro della guerra.

Una delle prime misure — di buon senso — presa dal nuovo ministro della guerra, malgrado le opposizioni di Campenon, è stata la riduzione dell'effettivo militare in Tunisia. La Francia ha oggidì nella Reggenza 28,000 uomini di truppe d'ogni arma. A partire dal 1° gennaio il corpo d'occupazione sarà ridotto a 19,000 uomini, e quindi gradatamente diminuito fino a giungere alla cifra di 15,000.

Il Comando militare in Sardegna.

Parigi, 20 ottobre.

(R. R.) — La stampa francese si occupa in questi giorni e commenta a modo suo il decreto datato da Torino 28 giugno, che istituisce un Comando militare in Sardegna con sede a Cagliari. Il giornale *Le Soir*, che è ufficioso, sebbene pretenda il contrario, non può parlare dell'Italia senza scrivere qualche cosa di pungente, sopratutto dacchè ne è direttore l'ex-ministro Marcère. Che cosa possano aver fatto gli Italiani al Marcère, Dio solo lo sa! Commentando dunque la notizia, il *Soir* dice che non si mancherà di ravvicinare l'istituzione di questo Comando militare alle decisioni prese da poco dal ministro italiano della marina onde fare dell'Isola della Maddalena, che è all'entrata dello stretto di Bonifacio, uno dei principali punti d'appoggio della flotta peninsulare in caso di operazioni di guerra nel Mediterraneo occidentale.

È, d'altronde, difficile il negare, conclude il Marcère, che ciò che si fa in Sardegna, come quello che si fa nelle Alpi per lo sviluppo delle forze italiane, non minacci direttamente la Francia!!

L'ex-ministro Marcère si è dimenticato probabilmente del motto: *Si vis pacem...* e che poi la Francia fa esattamente lo stesso alle sue frontiere con l'Italia. Ognuno è padrone in casa propria, mi pare!

Léon Say a Venezia. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* del 21:

« Ieri arrivò fra noi l'illustre economista, che è venuto in Italia per istudiarvi i progressi del credito popolare. Egli è in compagnia del deputato Labiche e del sig. Manfredi, segretario dell'Associazione delle Banche popolari. Questa mattina è partito per San Donà di Piave, ove esaminerà le condizioni di quella Banca di credito agricolo. Sarà nel pomeriggio a Venezia, ove passerà tutta la giornata di domani. Partirà, crediamo, per Bologna lunedì. Alloggia all'*Hôtel Danieli*. »

Ulteriori telegrammi recano che il giorno 20 Say e Labiche si sono recati a S. Donà, dove hanno visitato la Banca, il Forno cooperativo e la Società operaia.

Quel Municipio offerse agli ospiti una refezione, durante la quale essi espressero la loro cordiale soddisfazione e gratitudine per le accoglienze di cui furono oggetto.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

21, *ore 2,40 pom.*

È insussistente la notizia dell'arrivo a Roma del ministro Mancini, pubblicata stamane da un giornale romano.

— L'on. Acton si trova indisposto.

Il Consiglio dei ministri si occuperà subito delle sue dimissioni.

Dicesi che l'on. Acton abbia mandato al presidente del Consiglio le sue dimissioni soltanto ora perchè, per alcuni vice-ammiragli che voleva collocare a riposo, cominciava a decorrere soltanto dal 15 ottobre il diritto alla pensione.

L'on. Acton ha manifestato la sua intenzione soltanto al ministro Berti.

Gli amici di Acton assicurano che egli insisterà nelle date dimissioni.

Ore 4,10 pom.

Depretis è giunto alle 4,15.

L'attendevano alla stazione tutti i ministri presenti a Roma, meno l'on. Acton, parecchi segretari generali, l'on. Torlonia, ff. di sindaco di Roma, il comm. Lavini, procuratore generale alla Corte d'appello, il comm. Bolis, direttore generale della sicurezza pubblica, Breganze, capo del gabinetto particolare dell'interno, gli onorevoli Taiani e Ferracciu.

Il presidente del Consiglio era accompagnato dalla signora e dal figlio.

Depretis strinse subito la mano al ministro Berti, il quale porse il braccio alla signora accompagnandola fino al salone della stazione.

PARIGI, 21, *ore 11 ant.*

Il generale Menabrea con la famiglia è atteso oggi a Parigi.

— Il socialista italiano Francesco Carattoni è stato espulso dalla Francia.

— Il generale Billot andrà ambasciatore della Repubblica in Ispagna.

— Il deputato Gatineau ha intenzione di proporre alla Camera la espulsione dallo Stato di Francia del conte di Parigi, il quale avrebbe fatto atto di pretendente recandosi a Frohsdorf al letto di morte del conte di Chambord.

— Il *Gaulois* annunzia che il principe Napoleone pubblicherà in principio di novembre, non appena il principe Vittorio, suo figlio, abbia finito l'anno di volontariato, un nuovo manifesto politico ai Francesi.

— Si parla di un opuscolo, che, secondo le voci, il generale ex-ministro della guerra, Thibaudin, avrebbe in animo di pubblicare e nel quale si conterrebbero importanti rivelazioni sugli avvenimenti che precedettero e provocarono la sua uscita dal Ministero. Si crede che quell'opuscolo darà luogo a uno scandalo politico.

VIENNA, 21, *ore 3,15 pom.*

Mukhtar-pascià parte oggi per Costantinopoli. — L'agente di Jonin, console generale russo a Sofia, sconfessa acerbamente il Governo bulgaro.

NAPOLI, 21, *ore 12,37 pom.*

Proveniente da Reggio di Calabria, è arrivato a Napoli il principe Filippo, conte di Fiandra, fratello del re del Belgio. Egli ha preso alloggio all'*Hôtel Bristol*.

— Il giorno 28 del corrente mese si farà la inaugurazione della linea Aquila-Rieti-Terni.

VERONA, 21, *ore 3,45 pom.*

Per la iniziativa della Società dei Reduci oggi è stata inaugurata una lapide che commemora la venuta di Garibaldi a Verona.

La lapide è collocata sulla facciata del palazzo Forti in piazza Vittorio Emanuele. È larga metri 1.55 e alta 1,15. Essa porta a parole dorate la seguente epigrafe:

8 marzo 1867 — *da questa casa — Garibaldi — salutava il popolo — gridando — Roma o Morte.*

I Reduci dalle patrie battaglie — col concorso dei cittadini — 21 ottobre 1883.

Assistevano alla patriottica cerimonia le autorità civili, le Associazioni popolari con le bandiere e una grande folla.

Allo scoprimento della lapide la banda intonò l'Inno di Garibaldi.

I discorsi applauditissimi.

La venuta e il ritorno delle autorità furono salutati al suono dell'Inno reale.

Una montagna che sprofonda.

ALGERI, 21, *ore 12,15 pom.*

La montagna Seniba (Saïda?), alta circa settecento metri, si va sprofondando giornalmente di cinquanta metri nelle viscere della terra.

Una povera famiglia araba, che abita il vertice di quella montagna, è circondata come dall'abisso.

(Agenzia Stefani)

Madrid, 21. — Una nota dell'*Agenzia Fabra* dice che nei circoli politici di Madrid non si attribuisce alcuna importanza all'articolo della *Post* sulle relazioni tra la Francia e la Spagna. Credesi che la migliore politica della Spagna è il non intervento. I Pirenei sono la frontiera naturale strategica dividente i due paesi, i cui interessi non sono punto opposti. La Spagna non può avere alcuna aspirazione territoriale al di là dei Pirenei. La dolorosa esperienza storica insegna che la causa della decadenza della Spagna fu l'ingerenza negli affari europei che non la interessavano, come quelli in Fiandra, Austria ed Italia.

L'ingerenza della Spagna negli affari di Casa d'Austria creò la confusione fra il diritto dei principi ed il principio della nazionalità. Non evvi alcuna ragione, nè interesse che possano obbligare la Spagna ad abbandonare la politica di neutralità e l'amicizia verso l'Europa, con cui desidera stipulare trattati di commercio.

Costantinopoli, 21. — Il *Tarik* pubblica un articolo favorevole alle concessioni dei lavori pubblici. Constata che la Porta avvertì gli stranieri chiedenti le concessioni, ed afferma che la Turchia è sempre disposta a ricevere tutti i capitali per sviluppare le ricchezze del [illegible].

Ultimi dispacci

DA ROMA.

21, *ore 9 pom.*

La *Rassegna* conferma la notizia che l'onor. Acton intende persistere nelle date dimissioni da ministro della marina, ancorchè l'on. presidente del Consiglio gli facesse premura di rimanere.

Ad ogni modo in questo caso Acton sarebbe disposto a rimanere al Ministero solamente per il disbrigo degli affari fino all'apertura delle Camere, non considerandosi sempre come dimissionario.

Lasciando il Ministero, l'Acton, come già vi telegrafai, assumerebbe in primavera il comando della squadra.

L'attuale ministro della marina, abbandonando il Ministero, lascierebbe pronti questi progetti:

Ulteriore sviluppo del materiale navale aumentando annualmente di un quinto le spese per la riproduzione del naviglio;

Attuazione delle proposte presentate dalla Commissione d'inchiesta per la industria nazionale;

Progetto per la formazione di una riserva navale mediante la costituzione d'una specie di milizia territoriale marittima;

Modificazione della legge sull'avanzamento degli ufficiali con istituzione di un ruolo degli ufficiali con residenza fissa.

— Domani in casa Depretis i ministri si radunano a Consiglio.

Il *Fanfulla* dice che in Consiglio i ministri, oltre che sulle dimissioni dell'on. Acton, discuteranno sulla scelta del ministro che deve parlar primo alla riapertura della Camera.

Oltre Depretis, parlerebbe qualcun altro ministro.

— Quintino Sella è partito per la linea Maremmana alla volta del Piemonte.

— La Direzione delle Gabelle ha pubblicato la statistica del movimento commerciale d'Italia nei primi nove mesi del 1883.

Le importazioni ascesero a un miliardo e 76 milioni.

In esse si ebbe quindi un aumento sul 1882 di 107 milioni.

L'esportazione diede 927 milioni.

In essa si verificò l'aumento sul 1882 di 76 milioni.

L'aumento nella esportazione è specialmente dovuto ai vini e al bestiame.

— Léon Say e Labiche, che ora si trovano a Venezia, verranno a Roma per esaminare il sistema delle scritture complesse adottato dalla Contabilità generale dello Stato.

— Ieri sera è giunto Ludolf, ambasciatore austro-ungarico al Quirinale.

Domani giungerà Decrais, ambasciatore francese.

Ore 4,40 pom.

Il ministro Baccelli accompagnò oggi i congressisti geodetici a visitare gli scavi del Fòro romano. Stasera il Municipio offre loro un ricevimento ai Musei capitolini.

PIETROBURGO, 21, *ore 5 pom.*

Il *Novoje Wremj*, giornale panslavista, pubblica un articolo eminentemente pacifico.

È da segnalarsi questo fatto come importante perchè dimostra che ora in Russia tutti quanti i partiti sono favorevoli alla politica di pace.

La lampada Cruto all'Esposizione di Vienna.

VIENNA, 21, *ore 6,30 pom.*

La Commissione scientifica incaricata di esaminare la forza delle lampade elettriche presentate all'Esposizione di Vienna ha compiuto gli esperimenti.

Oggi mi furono comunicati i risultamenti ottenuti nelle varie esperienze. A riguardo della lampada del Cruto, questi risultati sono veramente soddisfacenti e onorevoli.

Sebbene le cifre sulla forza di resistenza e il rendimento di luce non siano ancora definitive, tuttavia si ha fin d'ora la certezza ch'esse sono ottime e confermano splendidamente le previsioni dell'inventore.

(Agenzia Stefani)

Girgenti, 21. — Oggi ebbe luogo un banchetto elettorale al teatro Regina Margherita in onore dell'on. Laporta.

Il concorso di pubblico era numerosissimo; eranvi i rappresentanti di tutte le sezioni del Collegio.

I commensali erano 400, fra i quali il senatore Gravina, i deputati Fili-Astolfone, Gangitano, Coffari, Botto, Palizzolo, Firacuri, San Giuliano, Cocleo.

Fecero adesione i senatori Perez, Torrisi, Specchi ed i deputati Belmonti, San Giuseppe, Cammineci, De Cristoforo, Della Scala, Villabianca, Mangano, Maurigi, Salomone, Tenerelli, Cucchi e Accolla.

Il presidente del Comitato del banchetto salutò a nome degli elettori l'onorevole Laporta, invitandolo a parlare come più anziano dei deputati.

Laporta, alzandosi, dice che rispetta l'equivoco e la gravità della situazione.

Il trasformismo parlamentare [illegible] come una [illegible] ministeriale.

Havvi dei [illegible] della politica che gli attribuiscono un significato di apostasia e di [illegible] gli lanciano la [illegible].

L'oratore accenna alla storia parlamentare, alla formazione della Destra e Sinistra divise per metodo, riunite in un supremo obbiettivo.

Nell'aula legislativa come sul campo di battaglia si costituirono due schiere e gli partiti parlamentari.

Fa l'elogio e dimostra di questi grandi partiti storici che compì l'unione di Roma alla patria.

Ma tra l'avvicendarsi delle glorie e le gare nazionali va segnato un importante periodo della nostra storia parlamentare, quello del 1868, in cui Rattazzi organizzò la Sinistra in Opposizione di San Marziale.

Rammentate le vicende di questo periodo l'oratore passa all'oltre, periodo in cui Depretis assunse la direzione del partito, conducendolo dopo pochi anni alla memorabile vittoria del 1876.

Merito di quella a buon diritto chiamata rivoluzione fu il prudente criterio e la generosa abnegazione dei più autorevoli uomini della Sinistra che patteggiò nessun sacrificio, nessuna sosta politica, dovesi e perdere pieno programma, ma volle affidare l'attuazione delle sue speranze alla prudenza, al credito di uomini di Stato sperimentati.

Era una gelosa garanzia che quel partito, la cui origine, la cui azione rivoluzionaria aveva dovuto più accentuarsi nel compiere la sua missione nazionale, voleva dare alla pubblica opinione, specialmente nei rapporti internazionali e nel credito pubblico.

Malgrado ciò la trepidazione e le paure in buona e mala fede non mancavano all'avvenimento della Sinistra al potere, di fronte alla fiducia ed all'entusiasmo della grande maggioranza del Paese. Il tempo ed i fatti non diedero ragione alle paure. Il corpo elettorale del 1876 inviava alla Camera una maggioranza forse troppo numerosa in cui era difficile la disciplina, mancandole una seria opposizione, poichè la Destra, dopo sedici anni di governo non avendo acquistato l'abitudine della opposizione, non trovò la rassegnazione delle minoranze. Accenna al periodo delle discordie intestine della Sinistra, dicendo che, se questa ha reso grandi servizi al Paese, più rilevanti ne avrebbe potuto rendere se tutta la sua grande gradazione di parte governativa avesse costituito una compatta maggioranza. Ormai la Sinistra, nella sua vita di sette anni al potere, non ha nulla da invidiare alle tradizioni delle crisi di Destra. Si ebbero sei crisi extraministeriali. Abbiamo veduto il Ministero del 24 marzo 1878 comprendere due o tre ministri di Destra senza discutere la distinzione teorica del trasformismo individuale o collettivo. Una maggioranza di coalizione provocò pure l'avvenimento del Ministero 14 luglio 1878. Esamina le condizioni della politica estera a quel tempo e le cause della caduta del Ministero. Narra dei ripetuti tentativi di conciliazione fra i capi della Sinistra e dei negoziati di Sella per la formazione di un nuovo Gabinetto, che poi falli perchè lo scrutinio di lista e il resto della riforma elettorale scritti nel programma della Sinistra non erano accettati dai cooperatori di Sella.

Accenna alla formazione del Ministero Depretis, alla riforma elettorale, che fu una grande evoluzione nel regime costituzionale. Viene criticato il voto del 19 maggio 1883 caratterizzato come sospetto d'abdicazione al programma della Sinistra e come un avviamento; io non avvenimento, al trasformismo.

Il trasformismo, inteso come apostasia, è, piuttosto un equivoco, una bandiera di lotta, un'arma di guerra. Qual è o potrà essere l'atteggiamento, la costituzione dei partiti? Da pochi anni l'indirizzo della politica interna ed estera è sopra la sua via, ove incontra le aspirazioni della grande maggioranza del Paese, che rifugge dal doloroso spettacolo della vicina nazione, in cui la libertà non corrisponde sempre alle norme di governo, in cui l'ordine è desiderio in permanenza.

La grande maggioranza del Paese ama la libertà, e non teme i suoi graduali progressi, ma esige che l'impero della legge ed il Governo abbiano l'autorità, la forza ed il prestigio per farsi sempre e da tutti rispettare. Il Paese, che sentivasi umiliato da una disgraziata politica internazionale, apprese con generale soddisfazione che la dignità nazionale era stata inaugurata ed assicurata mediante le più intime relazioni che legano ora l'Italia alle Potenze centrali. L'Italia, per mantenere la sua posizione, deve approfittare di questi anni di pace per compiere l'ordinamento dell'esercito e lo sviluppo della sua marina militare.

Aggiungete all'indirizzo della politica interna ed estera quello della nostra politica finanziaria ed i suoi grandi successi coll'abolizione del corso forzoso e del macinato. Quale meraviglia che la guerra dei sette anni non abbia più ragione d'essere? Quale meraviglia se molte rispettabili individualità di Destra, anzichè ricordare sterili rancori, obbedendo alla propria coscienza, o solo pensando al supremo interesse della patria, siensi schierate, nelle elezioni generali e nella Camera, sotto la bandiera del partito governativo progressista?

Quale meraviglia se deputati nuovi, che prendono una parte importante nei lavori della presente legislatura, sostengono l'indirizzo della politica del Governo? Dov'è il trasformismo, l'apostasia d'una parte della Sinistra? Forse nell'omaggio che al programma della Sinistra rendono gli antichi avversari? È questa la caratteristica della presente situazione, poichè il Governo è accusato di apostasia non per i suoi atti, ma dai molti fra i suoi avversatori non possono perdonare la loro sconfitta del 19 maggio 1883, non per gli atti compiuti dal governo, ma per quelli che avrebbero potuto compiersi.

[illegible]

Intanto, anzichè il lavoro per questo riordinamento e questa ricostituzione possa affrettarsi, è necessario che cessi il disgregamento e l'antagonismo personale fra gli elementi esagerati della Sinistra.

Passa a parlare delle riforme finanziarie compiute e da compiersi, e di quella sui bilanci comunali e provinciali di cui accenna le basi fondamentali, e della perequazione fondiaria, circa la quale espone che si dovrebbe da prove dirette e controllate dai contribuenti ed avere un minimo imponibile e sia fattore di sgravio e non di aggravio.

Discorre sulla questione degli zolfi in Sicilia.

Si occupa quindi di quella dell'esercizio ferroviario.

Da molti anni affidammo tutte le concessioni e tutti i lavori delle provinciali per l'esercizio e le costruzioni ferroviarie.

È vero che venne fatta una larga inchiesta, ma si attende ancora una proposta concreta. Intanto gran parte delle amministrazioni ferroviarie procede senza un centro regolatore dello Stato compromettendo le previsioni del nostro bilancio; le costruzioni ferroviarie vivono di impieghi e di ritardi, lasciando improduttivi per lo Stato e per le popolazioni i capitali rilevanti, ma insufficienti, perchè distribuiti sopra un grande numero di linee in corso di esecuzione.

L'oratore conclude: Dopo 22 anni di vita parlamentare passata innanzi a voi, non ho sentito mai, nè sento il bisogno di parlarvi della mia fede politica: sono sempre stato colla Sinistra parlamentare e col partito progressista.

Non voglio nessuna sosta nelle riforme politiche, desidero andare sempre avanti, ma non a occhi chiusi, ma studiando i passi per non compromettere quelli già fatti.

Credo però che i problemi economici, sociali ed amministrativi già accennati assumano i caratteri della più decisa urgenza ed anche così li giudica la coscienza pubblica. Sono lieto d'incontrarmi sul terreno di questo programma con uomini rispettabili che francamente e lealmente lo accettano. Ora conviene che io domandi la mia conclusione ad una memoria sacra a tutti gl'Italiani.

Oggi 21 ottobre è l'anniversario del plebiscito delle provincie meridionali. Ventitrè anni or sono tra il nostro popolo ed il Gran Re si stringeva un solenne patto di libertà ed unità nazionale con Casa Savoia; a quella sacra memoria, all'affetto del popolo italiano domando l'ispirazione di un omaggio, di un saluto al Re ed all'Italia! (*Vivissimi applausi*)

Vienna, 21. — Mukhtar è partito stasera per Costantinopoli.

Budapest, 21. — È assolutamente falso che Vannutelli visitando Tisza gli abbia fatto delle osservazioni contro il progetto del matrimonio fra cristiani ed israeliti.

Lisbona, 21. — Fontes riorganizzerà il nuovo Gabinetto. I ministri dell'interno e della marina presentarono le loro dimissioni; il ministro dei lavori pubblici fu trasferito alle finanze, ed il ministro della giustizia fu trasferito alla marina. Dunque tre nuovi ministri entreranno nel Gabinetto: quelli dei lavori pubblici, dell'interno e della giustizia. Il nuovo Gabinetto seguirà la stessa politica del precedente. Le elezioni municipali sono fissate per il 4 novembre.

Borsa Ufficiale. — 22 ottobre 1883 — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — [illegible] del mattino in contanti.
Colla cedola del semestre in corso:
90 75 — in liq. 90 90 90 92 1/2 L.
Corso medio 90 75.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88 53.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti.
Colla cedola del semestre in corso.
Corso medio d'ufficio 54 75.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 53 13.
Az. Banca Torino. — Contr. del matt. in c. [illegible] — in l. [illegible].
Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in l. 235 50 L.
Az. Banca Sconto e Sete. — Con. d. m. in liq. 515 50 L.

CAMBI	da	a	da	a
[illegible]	99 67 1/2	99 67 1/2	—	—
[illegible]	[illegible]	99 85	—	—
[illegible]	25 09	25 04	25 01	25 03
[illegible]	—	—	122	122 1/2

Cronaca Borsa. — 22 ottobre 1883 — La chiusura ufficiale di sabato a Parigi mostrava ancora un certo sostegno, erano prezzi in ripresa su quelli dell'apertura e di metà Borsa:

79 85, 78 27 1/2, 108 22 1/2, 91 05, banche [illegible], Suez 2255.

Il sostegno però era soltanto per le Rendite, i valori in generale erano in ribasso.

Alla sera poi, mancando il sostegno dell'Alta Banca, anche le Rendite ritornavano ai più bassi prezzi della giornata:

79 85, 78 17, 108 25, 90 85,
Suez 2250.

Siccome il motivo principale di questo ribasso è l'apprensione che suscita negli animi l'apertura del Parlamento, che deve aver luogo domani, così pare non siano da aspettare neppur oggi prezzi in vera ripresa.

Ore 12.

La nostra Borsa di questa mattina sembrava un po' troppo male impressionata dal ribasso di Parigi, ribasso che veniva particolarmente dalla Borsa di Germania:

[illegible]

Telegrammi particolari commerciali

[illegible]

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, e la linea e stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

A semplice avviso o richiesta si cambia [illegible] l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente eseguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

In Torino si spedisce per posta qualunque si voglia delle tre edizioni: l'edizione del mattino è rimessa a domicilio per posta alle 8 ant., quella del giorno alle 2 pom., e quella della sera al mattino seguente.

ESTERO

I funerali di Turghenjef.

Pietroburgo, 12 ottobre.

(SARMATO) — L'altro giorno — nove ottobre — col treno proveniente di Germania, giungeva in questa capitale la salma d'Ivan Turghenjef. La bara era coperta di corone e di fiori che erano stati deposti lungo il viaggio da Parigi a Pietroburgo.

La mesta cerimonia non poteva riescire più imponente, più commovente, per quanto nulla di ufficiale trasparisse in essa. Non guardia d'onore, non uniformi rilucenti, ma una lunga fila di deputazioni venute dal Caucaso, dalla Finlandia, dalla Siberia, dall'Asia centrale e da molti altri punti del vasto Impero ad attestare l'affetto ed il cordoglio della Russia intera. Contadini, operai, commercianti, scienziati, proprietari erano rappresentati nelle centosettantasei deputazioni che formavano la testa dell'interminabile corteo. Seguivano le rappresentanze delle Società scientifiche della capitale, delle scuole, dell'Università, della stampa, del Consiglio comunale. Tutti i ginnasi femminili avevano mandato delle deputazioni.

* * *

Sulla tomba dell'illustre romanziere vennero pronunziati parecchi discorsi. Il rettore dell'Università, signor Beketof, ed i letterati Gregorovitch e Plestciaief presero successivamente la parola.

« Ricordino coloro che in questo momento circondano la tomba di Turghenjef, — disse il signor Gregorovitch, — dell'unanimità colla quale il mondo civile, in Occidente come in Russia, espresse il suo dolore quando fu conosciuta la notizia della sua morte! Che cos'era dunque quest'uomo perchè la sua perdita facesse scorrere tante lagrime, provocasse così generale compianto? Donde viene che diecine di migliaia de' suoi concittadini vorrebbero essere riuniti a quest'ora intorno alla sua tomba, e che noi che vi ci troviamo siamo così profondamente commossi? Chi ci riunì in questo luogo?

« Non venne dato nessun ordine, ma bastò pronunciare il nome di Turghenjef perchè da tutti i punti, giovani e vecchi, manifestassero clamorosamente la loro volontà d'onorare un tant'uomo. »

L'oratore continua dicendo che Turghenjef non era che uno scrittore, e che così si mostra la potenza del talento, e soprattutto dell'idea. Vede in ciò un incoraggiamento per tutti i suoi confratelli in letteratura, a cui Turghenjef additò la via da seguirsi, e ricorda loro che il solo mezzo per onorare degnamente il defunto è di marciare sulle sue traccie.

* * *

Il Governo — a tutta prima — aveva lasciato sperare che si sarebbe anch'egli associato al lutto nazionale, ma i primi bollori si calmarono, e fecero posto ad una freddezza calcolata confinante coll'aperta ostilità.

La stampa fu la prima a sopportare le conseguenze di questo cambiamento. Tutto ciò che riguardava più o meno da vicino Turghenjef fu condannato dalle forbici spietate della censura, ed il ministro dell'interno sequestrò i telegrammi diretti da Parigi ai giornali pietroburghesi contenenti i discorsi pronunziati da Renan, About, Wiruboff e Bogoliuboff alla stazione del Nord di Parigi allorchè della partenza della salma del gran romanziere.

I negozianti di stampe e litografie, che avevano esposto nelle loro vetrine il ritratto di Turghenjef, vennero invitati dalla polizia a toglierlo dalla vista del pubblico.

Il ministro per l'interno, conte Tolstoi, proibì alla magistratura ed all'Ordine degli avvocati di farsi rappresentare ai funerali.

A numerose domande ch'erano state inviate al governatore per avere il diritto d'ornare a lutto le finestre sul passaggio del corteo, si rispose con un rifiuto formale.

Le deputazioni dei polacchi e dei militari vennero impedite di prender posto nel corteo. Per contro la polizia faceva bella mostra di sè su tutto il percorso dalla stazione al cimitero. Al cimitero poi solo poche persone, munite di biglietto d'invito, poterono entrare nel recinto. La gendarmeria ed i cosacchi rimasero consegnati nelle caserme a disposizione del conte Tolstoi.

Insomma, il Governo di Alessandro III non poteva agire nè più sconvenientemente, nè più impopolarmente, poichè in tal modo scontentò tutti, non eccettuate le persone dalle idee le più moderate.

CRONACA ESTERA

Un rebus magiaro. — Negli ultimi giorni i giornali austro-ungarici si occuparono estesamente dell'arresto di Lodovico Verhovay, fratello del noto deputato e giornalista radicale-antisemita Giulio Verhovay, il quale fece parlare di sè anche in occasione del processo di Tisza-Eszlar, e il nostro corrispondente viennese ci ha scritto al riguardo.

Si affermava fosse questione di oblazioni raccolte dal giornale di Verhovay a favore dei Csango-magiari emigrati dalla Bucovina. Queste oblazioni avrebbero raggiunto la somma di 2700 fiorini, dei quali soli 550 furono versati al relativo Comitato di soccorso, mentre il resto sarebbe stato impiegato a favore del giornale.

Sembra però emergere che dall'amministrazione del giornale di Verhovay, il *Függetlenség*, furono realmente versati al Comitato 1640 fiorini, e che il resto è tuttavia intatto e depositato frattanto a frutto finchè venga devoluto allo scopo della colletta.

Mentre adunque i due fratelli Verhovay, uno redattore e l'altro amministratore del *Függetlenség*, dimostrano calunniosa la imputazione loro affibbiata, un altro magistrato ungherese fa in codesto affare una tristissima figura. L'arresto di Lodovico Verhovay non sarebbe altro che un atto affatto arbitrario del procuratore di Stato Kozma a scopo di vendicarsi di qualche articolo di censura comparso nel menzionato giornale.

L'apparecchio Liatchok. — La *Gazzetta di Mosca* fa un gran chiasso dell'invenzione di un apparecchio per il tiro automatico dei fucili, che fu inventato da un russo e comperato dalla Prussia dopo che il Ministero della guerra a Pietroburgo ebbe declinata l'offerta fattagliene dall'inventore, sig. Liatchok.

Un segreto prussiano è il titolo dell'articolo nel quale il signor Katkof censura con la massima violenza la deplorevole noncuranza dell'Amministrazione militare, che fa approfittare la Germania delle scoperte russe. Il giornale moscovita afferma che la divisione segreta dell'arsenale militare di Spandau ricevette ordine di fabbricare un considerevole numero di esemplari di un apparecchio speciale, inventato di recente da un abitante di Vilna, e che presenta la possibilità di dirigere quasi a colpo sicuro il tiro dei fucili. L'esperienza delle ultime guerre dimostrò che, con i fucili usuali, bisogna sparare 400 colpi perchè una palla colga nel segno. Gl'Inglesi, prosegue dicendo la *Gazzetta di Mosca*, affermano che, durante la spedizione di Egitto, perchè una palla cogliesse nel segno, bisognò che si sparassero mille colpi, e questo fatto dimostra viemmeglio la grande utilità dell'apparecchio automatico Liatchok che venne adottato a Berlino dopo che fu respinto dalla Russia.

Il *Cittadino*, rivista ebdomadaria russa diretta e compilata dal principe Mestchertzki, pubblica sullo stesso argomento delle curiose ed importanti rivelazioni, evidentemente attinte a fonti autentiche, e racconta per filo e per segno tutte le umiliazioni e tutti i disinganni a cui andò incontro il povero inventore, che si rivolse inutilmente al ministro della guerra affinchè volesse fornirgli i mezzi necessari per esperimentare il suo apparecchio automatico a Pietroburgo.

Fu a Vienna, nel 1882, che il signor Liatchok ideò per la prima volta la costruzione di un apparecchio che valga a regolare il tiro dei fucili con tanta precisione che nessuna palla fuorvii dalla mèta assegnatale, e che permetta quindi di concentrare sopra un solo punto il fuoco diretto contro i lavori dell'inimico, sia che si debba battere in breccia un muro e sia che debbansi impedire che vengano restaurate delle linee di fortificazione. Il sistema Liatchok, dice il *Cittadino*, è pure vantaggiosissimo dal punto di vista difensivo, poichè, con la sua invenzione, il fuoco incessante ed infallibile dei fucili situati sopra baluardi mobili costituisce una linea di difesa improvvisa e terribile.

Dopo molte ed infruttuose pratiche fatte presso lo stato maggiore generale russo, mercè il patriottico aiuto di alcuni russi che gli fornirono i mezzi di recarsi a Pietroburgo, finalmente il signor Liatchok ottenne la desiderata autorizzazione di presentare il suo apparecchio automatico ad una Commissione militare composta di cinque membri, uno dei quali era il capo dello stato maggiore.

Subito che il signor Liatchok ebbe tirato il suo apparecchio fuori dalla cassa che lo conteneva, uno di quegli eminenti uomini tecnici esclamò:

— Io pagherei volentieri una bella somma all'esercito nemico che volesse assumere l'incomodo di un peso simile.

Un altro membro della Commissione sollevò l'apparecchio e disse:

— Pesa assai e deve costare salato.

L'inventore rispose subito che l'apparecchio pesava 7 chilogrammi e non costava che una diecina di franchi.

Un terzo commissario fece l'obbiezione che, siccome il sostegno sul quale poggiano i fucili nel nuovo sistema è stabile, il rinculo dopo ogni scarica doveva scuoterlo o renderlo assolutamente inservibile.

— Mi permetto di far osservare a Vostra Eccellenza, — rispose il signor Liatchok, — che il sostegno, invece di essere stabile, è mobile, e che questo è appunto uno dei grandi vantaggi che presenta.

Il signor Liatchok aveva perfettamente ragione, ma la Commissione, che aveva un'idea preconcetta, non si volle lasciare convincere, ed il processo verbale, redatto seduta stante, dichiarò che il sistema proposto dal signor Liatchok era *poco pratico*.

Lo sventurato inventore tentò inutilmente di ottenere che la Commissione militare si riunisse una seconda volta e volesse assistere alla prova sperimentale del suo apparecchio.

Finalmente, trovandosi scoraggiato e privo di mezzi, il signor Liatchok propose il suo apparecchio automatico alla Prussia, e gli fu risposto subito con un telegramma che lo invitava a recarsi a Berlino a spese del ministro della guerra.

A tutti questi minuti particolari il *Cittadino* aggiunge una notizia che sarebbe desiderabile non fosse vera, vale a dire che uno dei generali nominati a far parte della Commissione tecnica incaricata di riferire sull'apparecchio automatico Liatchok, sta da un pezzo lavorando alla costruzione di una macchina per regolare il tiro delle armi a fuoco, macchina che è stabile, e che merita pertanto le critiche fatte ingiustamente all'apparecchio automatico mobile del signor Liatchok.

ITALIA

La difesa d'Italia in terra e sul mare.

I.

L'altro ieri, pubblicando una lettera del nostro egregio collaboratore *Jack la Bolina* sulla questione delle nuove spese per l'armata e per l'esercito, ci riservavamo di spiegare in un articolo speciale quello che noi pensavamo al riguardo.

Eccoci a mantenere la nostra promessa.

* * *

Tutti noi Italiani — dice il nostro collaboratore — siamo d'accordo sul punto che ci convenga *sopra ogni cosa* esser forti, non per assalire altrui, ma per non lasciarci assaltare impunemente.

Noi ammettiamo che ci convenga esser forti. Ammettiamo ancora più volentieri che se dobbiamo esser forti non deve essere per assalire altrui, ma soltanto per difenderci in caso d'aggressione.

In questi tempi irrequieti, in cui certi fautori delle alleanze nordiche e del militarismo hanno spinto il loro fanatismo fino a desiderare *un bagno di sangue*, noi insistiamo più specialmente nel nostro vecchio grido: Pace! pace! Noi siamo convinti, religiosamente convinti, che la pace è il supremo bisogno d'Italia. Noi pensiamo che, se l'Italia ha potuto portarsi all'attuale grado di relativa prosperità, se essa ha potuto in certo qual modo ristaurare le sue finanze, il merito principale lo si deve alla pace che ha regnato dal 1866 in poi. Noi abbiamo la ferma fiducia che, se potremo serbare al Paese il beneficio della pace almeno per altri dieci anni, riusciremo a prendere in Europa una posizione che non acquisteremmo ora neanche con una guerra più o meno vittoriosa.

Perciò noi non possiamo ammettere che l'esser forti debba stare *sopra ogni cosa*.

Noi ammettiamo volentieri gli armamenti e le opere di difesa in terra ed in mare, ma chiediamo che ciò si faccia con ponderazione, con un buon criterio direttivo, e con giusta misura. Chiediamo che al Ministero della guerra ed a quello della marina non si sia empirici, che non si vada a tentoni, che si sappia, insomma, quel che si vuole; e, quando lo si sappia, si proceda all'attuazione lentamente, ma sicuramente, senza sforzi inopportuni, senza domandare ai contribuenti più di quello che possono dare.

E ciò perchè sappiamo che non si ha una vera forza quando la si vuole ottenere col depauperamento delle popolazioni, quando si distrugge il conforto morale che deve dare a tutti gl'Italiani la restaurazione della patria, quando si consuma in anticipazione quello che sarebbe necessario come riserva.

* * *

Posto questo a base della nostra discussione, noi siamo d'accordo col nostro collaboratore nell'idea che siano fuor di luogo spese più gravi per l'esercito di quelle che ora si fanno. Noi crediamo, per esempio, che sia stato un errore la creazione dei due nuovi corpi, e che la spesa che si fa per essi avrebbe potuto essere meglio collocata, pur ammettendo che la si dovesse dedicare alla difesa del Paese.

Sentiamo, per esempio, che si vorrebbero spendere 145 milioni per fortificare la Maddalena ed altri punti della Sardegna. Sentiamo che si riconoscono necessari altri forti di sbarramento nelle Alpi, e questo è tanto vero che si vuol cominciare questa primavera la costruzione di un fortilizio sul colle dell'Agnello. Sentiamo che si dovrebbero cambiare i cannoni a Genova, fare degli sbarramenti nella valle del Bisagno, ecc. Sentiamo che si dovrebbero fortificare molti punti della costa, ecc. Sappiamo poi che valenti ufficiali sono d'opinione che debba formarsi un gran campo trincerato nella valle del Po.

Noi non discuteremo sulla maggiore o minore necessità o convenienza di queste opere. Non è nostro compito, e non abbiamo la necessaria competenza per questa discussione. *Ne sutor ultra crepidam.* — Ma non possiamo far a meno di riflettere che per fare tutte queste belle cose ci vogliono due coefficienti: tempo e danaro.

Il tempo corre ratto, ma l'opera dell'uomo va adagio. Sono parecchi anni che si lavora agli sbarramenti del Moncenisio, e non sono peranco finiti. Sono due anni che si lavora al forte del Colle di Tenda, e ce ne vorranno per lo meno altri due prima che sia finito. Se si intraprenderà la costruzione di un fortilizio sul Colle dell'Agnello, questo non sarà valido per la difesa che fra quattro o cinque anni. Se si fortificherà la Maddalena, ci vorranno per lo meno otto o dieci anni per farla quello che essa dovrebbe essere.

Questo vuol dire che sta benissimo lavorare, lavorare, sempre lavorare; ma che è assurdo il mettersi in capo che basti il votar dei milioni perchè l'Italia sia difesa. *La prima difesa dell'Italia, ora e per parecchi anni, deve essere la sua politica.*

Quanto al denaro, non si può pretendere dai contribuenti più di quello che essi già danno. All'agricoltura ed all'industria, che sono le fonti della ricchezza nazionale, che son quelle che raccolgono per l'avvenire il denaro che è una delle armi più potenti di cui possa disporre un paese, bisogna lasciar loro un po' di respiro. Altrimenti non produrranno nulla; e se un giorno noi ci trovassimo, per nostra disgrazia, a sostenere una guerra, ci mancherebbero i mezzi per sostenerla.

Supponiamo che quanto si spende pei due nuovi corpi d'esercito fosse stato destinato a costrurre forti di sbarramento, a fabbricar cannoni e fucili. Supponiamo che quel maggior numero d'uomini che si volle sotto le armi fosse stato chiamato a lavorare, sia pure come muratori e terrazzieri alle fortificazioni o come operai negli arsenali. — Non sarebbe egli stato molto meglio?

Potremo errare, ma così onestamente ci pare.

* * *

Un'altra cosa nella quale concordiamo pienamente col nostro collaboratore, gli è che non bisogna essere soverchiamente *allarmisti*.

Abbiamo veduto in questi giorni spingere l'allarme fino al punto da far credere che la Francia possa seriamente meditare una guerra contro di noi *per la prossima primavera*.

Prima di tutto una guerra non si fa senza motivi, e, per ora, dei motivi serii per una guerra colla Francia noi non li sappiamo proprio vedere.

In secondo luogo, per fare una guerra, come per maritarsi, bisogna essere in due. Supposto anche che la Francia voglia una guerra, del che nell'attuale condizione d'Europa ci permettiamo di dubitare assai, bisogna che ci siamo anche noi. Ora, se la guerra non ci conviene, la prima cosa da farsi gli è di non offrire nessuna presa, nessun pretesto per farla scoppiare. E questo, si voglia o non si voglia, dipende dalla prudenza nostra.

Ma, facciamo pure per un momento la disgraziata supposizione che una guerra abbia da scoppiare questa primavera.

Non ci salverebbe il votare nella prossima sessione parlamentare 190 milioni per caserme, 145 milioni per fortificazioni e una cinquantina di milioni per le navi.

Nelle Alpi, d'inverno non si lavora; lo vietano le nevi ed il gelo. Tanto è vero che, per esempio, sul Colle di Tenda i lavori del forte di sbarramento sono già sospesi fin d'ora. Si votino pure tutti i milioni che si vogliono per la difesa delle Alpi noi saremo questa primavera nel preciso stato in cui siamo adesso.

Così, da adesso all'aprile non si costrurranno certamente quelle trenta o quaranta navi, fra grosse e piccole, che possono ancora essere reputate necessarie per la difesa marittima.

Tutto quello che si potrebbe fare, se si avessero milioni a bizzeffe da spendere in una volta, sarebbe di comperare, purchè si trovi il venditore, delle navi già belle e fatte, dei cannoni e dei fucili già fusi e montati.

Ma non è questo che si chiede. Dunque non si invochi il pretesto d'una guerra per questa primavera per domandare milioni. È un allarme fuor di posto. Chè, se vero motivo all'allarme ci fosse, allora potremmo dire per tutta consolazione: fidiamo nel valore e nel patriottismo degli Italiani, e nello stellone d'Italia!

* * *

Ci resta a discutere in merito alla questione se ci convenga, al momento, spendere qualche cosa più in mare e qualche cosa meno in terra, e come si debba spendere.

Rimandiamo a domani questa parte dell'esame della questione sollevata dal nostro collaboratore.

Un ministro dimissionario.

Roma, 20 ottobre.

(SARMATO) — Siamo dunque in crisi parziale. Ieri, proprio quando nessuno ci pensava, è venuta fuori la notizia che l'on. Acton è dimissionario. Subito subito ci si prestò poca fede; ma ora la notizia è confermata in modo da non lasciare dubbio. Il ministro della marina ha mandato le sue dimissioni fino da domenica al presidente del Consiglio, e pare non le abbia mandate così soltanto per un puntiglio, perchè al Ministero della marina si fanno già i preparativi della partenza, e il ministro che, come sapete, abitava con la famiglia nel palazzo stesso del Ministero, ora è in cerca di altra abitazione.

Dunque, è proprio così. Quest'uomo che tenne duro quando in piena Camera si lanciavano accuse gravissime contro di lui, e si proclamava apertamente che egli aveva gettato il discredito sulla marina italiana, e il bilancio della marina veniva approvato con pochissimi voti di maggioranza; egli che non si mosse e non si commosse punto quando, in occasione del tremendo disastro di Casamicciola, da un capo all'altro d'Italia sorse una protesta unanime contro la sua condotta infingarda, inetta, indegna; ora solo, ora che siamo in perfetta pace, ora in mezzo alla quiete delle vacanze parlamentari, si sente scosso, sfiduciato, e si ritira.

« Meglio tardi che mai! » sarebbe proprio il caso di esclamare, come sarebbe pure il caso di augurare che l'onorevole Depretis accettasse senz'altro le dimissioni del collega, per il quale, d'altronde, egli non nutrì mai soverchia simpatia. Ma il Depretis è capace di non farlo, sia perchè, come dissi altra volta, l'Acton rappresenta nel Consiglio dei ministri un voto sicuro per il Depretis in tutto ciò che concerne la politica interna ed estera, sia perchè sarebbe molto impacciato nel trovargli un successore.

* * *

Ma quali sono le cause di queste dimissioni improvvise?

Secondo gli uni sarebbero i dissensi con l'on. Depretis oppostosi ad alcuni provvedimenti di grande importanza ideati dall'on. Acton. Fra questi vi sarebbero i decreti per il collocamento a riposo di alcuni vice-ammiragli. È innegabile che nel personale dei vice-ammiragli ce ne sono parecchi che o per l'età o per altri motivi meriterebbero di essere messi a riposo: così, promovendo in loro vece alcuni dei contr'ammiragli attuali, si aprirebbe il posto di contrammiraglio ad alcuni dei capitani di vascello, tra i quali ce ne sarebbero dei veramente buoni.

I vice-ammiragli che l'Acton avrebbe voluto collocare a riposo sarebbero il Monale, il Martin-Franklin, il Provana e il Guglielmo Acton, fratello del ministro e capo del dipartimento marittimo di Napoli.

La questione fu portata parecchie volte in Consiglio di ministri, ma il Consiglio ammise tutto al più il collocamento a riposo di un solo vice-ammiraglio, e più specialmente il Provana o il Guglielmo Acton.

Ma il ministro non volle saperne; quanto al Provana obbiettava non poter collocare a riposo da solo un vice-ammiraglio verso il quale aveva tanti debiti di riconoscenza; per lo stesso motivo si ridutava a collocare a riposo soltanto il fratello. Ma qualcuno dice che in realtà l'on. Acton non accettava il collocamento a riposo di un solo vice-ammiraglio, perchè a lui non ne sarebbe venuto alcun vantaggio; poichè, dice sempre qualche pessimista, l'Acton aspirava a diventare lui stesso vice-ammiraglio; e rimanendo vacante un solo posto, questo andava di diritto al contr'ammiraglio Del Santo, superiore in anzianità al ministro.

* * *

Secondo altri, si sarebbero aggiunte altre cause di scoraggiamento.

L'avvicinarsi della riapertura della Camera avrebbe incusso nell'animo del ministro uno strano terrore. Egli teme che il riaprirsi dei lavori parlamentari significhi per lui il rinnovarsi della lotta, di una lotta in cui si sente impari, come quella dell'anno scorso, dalla quale uscì vincitore non per virtù propria, ma per pietoso compatimento di amici. C'è un mondo di cose per le quali egli non sfuggirebbe al sindacato della Camera, come l'imperizia dimostrata nella catastrofe d'Ischia, le voci sinistre che corrono sul conto del *Flavio Gioia*, la lentezza con cui procedono i lavori delle navi.

Per tutto questo egli non avrebbe il coraggio di affrontare la discussione, e, condannandosi da se stesso, preferirebbe battere in ritirata, abbandonare il [illegible] di Sant'Agostino e ritornare al suo posto di contr'ammiraglio, aspettando la non lontana promozione a vice-ammiraglio.

* * *

Ora tutto sta a vedere se il vecchio di Stradella accetterà le dimissioni. Se le accetta, voglia Dio che il successore di Ferdinando Acton sia un uomo capace

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(91)

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

XXXIV.

(Seguito)

Il castello di Traignac sorgeva fieramente sul punto culminante di quel deserto selvaggio ed accidentato.

Era una massa di costruzioni imponenti e quasi formidabili che avrebbero fatto la delizia d'un antiquario. C'erano voluti molti secoli per innalzarlo.

Durante trecento anni almeno, i signori di Traignac, gente di forte tempra, se si giudica dalla tenacia che avevano posta nell'abitare quel paese desolato e dalla grandezza della loro dimora, avevano dovuto mantenere un esercito di muratori ed ammonticchiare torricciuole e muraglie, merli e tettoie, bastioni ed appartamenti, ponti e fossati, gli uni sugli altri. Ogni stile v'era rappresentato, dal romano fino a quello del rinascimento, e ne risultava un insieme confuso, ma non privo di [illegible] disse.

[illegible] cava, di notte, sopra un cielo stellato, con un bel chiaro di luna, doveva sedurre e meravigliare ad un tempo, e non era certo la casa d'un borghese qualunque.

La camera della contessa dava sopra un ponte d'una dozzina d'arcate che stava in luogo del ponte levatoio scomparso. Il bacino che circonda il castello e che è alimentato da un immenso stagno posto a poca distanza e più in alto dei giardini e della boscaglia, è lungo una sessantina di metri. Le terre che lo circondano sono sostenute da forti muraglie di granito divenuto quasi nero per l'ingiuria dei secoli, che non poterono recar altro danno. Una mezza dozzina di cigni melanconici e gravi lo solcano in compagnia di carpioni secolari che mostrano alla superficie delle acque i loro dossi coperti di muschio e le loro scaglie dorate.

Malgrado il sole splendido del mese di giugno, un vento gelato tagliava il volto della contessa.

— La signora farà bene di rientrare — disse Rosa, — non fa bene quest'aria.

— Sì, — rispose Gabriella, — avremo il tempo di rivedere questo quadro.

Nessun luogo potrebbe meglio servir per carcere di prigione ad una donna.

Era impossibile fare un passo fuori del castello senza che quelle casa[illegible] [illegible]

[illegible] torno dipendeva dal dominio di Traignac.

I guardiani ed i giardinieri erano assoldati come Marcas, ed avevano prestato giuramento di fedeltà al generale, nelle cui terre erano stati allevati e che essi consideravano come loro signore ed unico padrone.

C'è ancora in Francia qualche paese in cui i contadini hanno conservato i costumi dell'antico regime e le tradizioni del passato. Così il Limosino nelle più povere parti, così il Gers, i Pirenei e qualche altro.

Traignac era il modello per questo genere.

Del resto gl'indigeni, legati da quel vincolo possente che si chiama l'amore del suolo natio, non vivevano che grazie alla munificenza del conte che ogni anno graziava loro le tasse, non avendo il coraggio di ricever da loro un denaro penosamente guadagnato e raggranellato soldo per soldo, a prezzo di sì dure privazioni.

Per tal modo egli era adorato come Dio e forse più, perchè era visibile ed i suoi benefizi si toccavano con mano.

La contessa sedette in una delle poltrone che le tendevano le loro scarne braccia e cominciò a riflettere. La storia della madre del generale che aveva intesa una volta raccontare in poche parole da suo marito, le tornò a mente e chiese a se stessa se Traignac non sarebbe [illegible]

— La signora ha ritratto che, c[illegible] cetto Marcas che ha cinquant'anni e che ne dimostra settanta, la gente di questo paese non invecchia molto?

— No. Perchè mi fai questa domanda?

— La signora non crede che suo marito faccia male di venire, ammalato com'è, ad abitare un luogo così triste e febbroso?

Gabriella non rispose.

Un improvviso rossore le salì al volto, ch'essa nascose fra le mani.

— Ah! — disse fra sè, — che orrore! Son dunque già ridotta a desiderare la morte d'un uomo che non ha avuto che un torto: quello di amarmi e di accordarmi una confidenza di cui non ero degna?

XXXV.

Marcas, di cui la cameriera aveva fatto un ritratto sì poco lusinghiero, non aveva l'aspetto giovine.

Contava al più al più quarantacinque anni, ma era così aggrinzito e scarno che gli si sarebbe data l'età del conte. Era però svelto e vigoroso.

Non c'era un altro più bravo di lui a correr per i boschi e saltare i fossi. Diritto come un pino, duro come una quercia, solido come un blocco di granito, svelto come uno scoiattolo, Marcas era, nell'assenza del conte, da venticinque anni, il signore incontestato del dominio.

Colle sue seicento lire all'anno era più ricco d'un presidente della Camera. Le [illegible] parte, giacchè [illegible] al grande, aveva legna, e l'inverno, così aspro a Traignac, non aveva rigori per quel rustico signorotto, che faceva uno spaventevole consumo di giunchi marini, ginestri, sterpi ed ogni sorta di legna minuta. Era inoltre ben vestito, giacchè il generale ad ogni stagione, gli mandava una gran quantità d'abiti e di stivali da distribuire ai suoi servi ed affittavoli: era mantenuto e godeva di certi diritti di pascolo che gli procuravano una buona raccolta di latte e di piccolo bestiame, senza contare i sacchi di grano consegnati dai contadini e il diritto d'alta giustizia sopra un pollaio più ricco di quel che non sarebbe parso all'aspetto della contrada. Se aggiungete a ciò il privilegio di caccia su quattromila ettari di terra e di bosco, capirete che la posizione di Marcas valeva più d'una sotto-prefettura di prima classe sotto qualunque governo si sia.

In grazia al suo titolo di capo guardiano del dominio, Marcas era un tirannello molto riverito dagli affittavoli e dai terrazzani di Traignac.

Per ottenere il diritto di far erba per il loro gregge e pascolarlo in certe oasi più favorevoli, le giovani contadine lo salutavano con un grazioso: — Buon giorno, padron Marcas! — al quale egli rispondeva accarezzando loro il mento o chiudendo gli occhi quando le capre si sparpagliavano sul suo territorio.... l'overe [illegible] [illegible] tutto da Traignac [illegible]

[illegible] lato quando, nelle grandi feste, prendeva posto nel banco patronale; il maestro, il notaio del borgo vicino, i possidenti — in quel paese si è possidenti con cinquecento lire all'anno — lo invitavano a pranzo, e alle frutta emettevano timidamente la loro domanda:

— Ebbene, padron Marcas, quando ci farete uccidere un capriuolo?

Oppure:

— Si lamentano molto dei cignali dal lato di Terra Nera. Quando ci organizzerete una partita di caccia?

Insomma, Marcas, in mancanza di denaro, di cui non avrebbe saputo che fare, godeva di tutte le prerogative d'un signore che fosse stato possessore di quattromila ettari.

E poteva considerarsi come proprietario perpetuo, per lui e per la sua discendenza, per diritto di primogenitura, giacchè nelle famiglie di vecchia stirpe come in quella di Branville non si mandano via i servi, non vengono diseredati che per qualche delitto; e questo delitto bisogna ancora che sia provato e senza scusa.

A lode di Marcas diciamo che grandissima era la sua cura per gli interessi e per la persona del generale. Rozzo come i cignali delle sue lande, abituato all'obbedienza passiva in faccia al solo padrone ch'egli riconoscesse, avrebbe eseguito senza discuterli gli ordini più rigorosi e più strani che fossero venuti dal conte, certo della giustizia di colui che li avrebbe dati.

(Continua)